Draghi accelera sul Recovery, cresce ancora la quota ferrovie

Giovedì in Cdm. Varo con il Dl riaperture. Alla stretta finale il confronto con Bruxelles, gli investimenti Fs aiutano a superare l'esame green. Sulla Valutazione d'impatto ambientale possibile commissione speciale

Celestina Dominelli
Giorgio Santilli

Mario Draghi accelera sul Recovery Plan, intenzionato a rispettare la scadenza del 30 aprile per l'invio a Bruxelles. Il Consiglio dei ministri per varare il piano dovrebbe tenersi giovedì insieme al varo del decreto legge sulle riaperture, mentre venerdì un altro Cdm approverà il Dl Sostegni 2. Non è ancora chiaro se si farà in tempo ad approvare giovedì anche il decreto legge che disporrà la governance del Piano nazionale di ripresa e resilienza e le semplificazioni per garantire l'effettiva realizzazione degli investimenti. Probabile uno slittamento alla prima decade di maggio.

Poche indiscrezioni sui contenuti del piano. È ulteriormente cresciuta la quota destinata agli investimenti ferroviari, suddivisa fra Pnrr e fondone nazionale parallelo. Le ferrovie sono considerate da Bruxelles un investimento 100% green e il rafforzamento di questo capitolo aumenta la possibilità per l'intero piano di superare l'"esame" di ecologia.

Sulle semplificazioni, il nodo resta la valutazione di impatto ambientale. Tra oggi e domani si dovrebbe tenere un incontro fra Enrico Giovannini (Infrastrutture), Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Renato Brunetta (Pa e semplificazioni) per affrontare quel che a oggi pare un nodo decisivo: serve una commissione Via unica e articolata con una nuova sezione Recovery o una nuova commissione Via speciale solo per il Recovery? La struttura ministeriale sarà comunque rafforzata.

Un nodo, quest'ultimo, giudicato cruciale da Cingolani tanto che il ministro lo aveva rimarcato fin dalla sua prima audizione parlamentare, a metà marzo, sulle linee programmatiche del ministero. Già in quell'occasione, infatti, il fisico genovese aveva spiegato l'esigenza di rafforzare l'azione della commissione Via-Vas approntando la soluzione ottimale per recuperare il ritardo accumulato. E aveva altresì evidenziato sia la necessità di migliorare l'efficienza realizzativa di nuove iniziative (in primis, le nuove installazioni rinnovabili) sia l'opportunità di rivedere il meccanismo delle aste per gli impianti di fonti "green" che ha consentito finora nella penisola di aggiudicare meno di un quarto della capacità messa a gara. Poi, nelle risposte scritte appena trasmesse al Parlamento a completamento dell'audizione di marzo, Cingolani ha aggiunto che il Mite «vuole incentivare la realizzazione di consultazioni pubbliche,

ANSA

Verso il 30 aprile. Il premier Mario Draghi è intenzionato a rispettare la scadenza per la consegna del Recovery Plan

EDITORIALE

DOPO I SUSSIDI ORA È IL TEMPO DELLA CRESCITA

di **Fabio Tamburini**

—Continua da pagina 1

La situazione, infatti, è da allarme rosso. Pochi numeri lo dimostrano. Il deficit 2021 è arrivato all'11,8 per cento del prodotto interno lordo, quando prima della pandemia il 3 per cento era considerato insostenibile. Oggi ha raggiunto il picco storico del primo dopoguerra, nel 1920. E il debito pubblico sta sfiorando il 160 per cento del Prodotto interno lordo, che significa il record di 2.643 miliardi di euro. In più vanno considerati altri provvedimenti di soccorso all'economia, perché l'emergenza sanitaria non è finita, e il debito aggiuntivo per gli interventi già decisi calcolato al 2026 in quasi 500 miliardi. Senza contare l'incognita dei crediti bancari in moratoria: oltre 170 miliardi, che rappresentano una vera incognita. Se metà dovessero risultare inesigibili, significa 85 miliardi di crediti deteriorati, non pochi considerando che oggi la somma dei crediti deteriorati dell'intero sistema bancario italiano è stimata intorno a 105 consiglio, che certo ha la competenza per riuscirci. Ma è necessario che tutti acquisiscano piena consapevolezza che il Paese di Bengodi, dove magari i debiti non si restituiscono, non esiste. Né si può pensare che, nel regno dell'evasione fiscale, purtroppo tuttora devastante, il conto venga presentato sempre ai soliti, cioè a quel numero ristretto di italiani che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. Tasse che, naturalmente per chi le paga, sono troppo elevate, direi iugulatorie.

L'unica via per uscirne è premere l'acceleratore dello sviluppo economico, investendo ogni risorsa disponibile. L'obiettivo è aumentare la massa d'urto dei fondi che, speriamo, saranno disponibili se presenteremo all'Europa un piano di Recovery fund convincente. Le condizioni per farcela ci sono. La settimana scorsa è uscito un primo bilancio di settore dei produttori delle macchine utensili nel primo trimestre dell'anno: + 48,6 per cento di ordini rispetto allo stesso provvedimento d'incentivo il fare impresa, la creazione di valore. Occorre una visione d'insieme, la capacità di sbloccare l'andamento dei settori portanti dell'economia e il coraggio di riforme che non sono più rinviabili. Alcuni segnali positivi vanno registrati: avere capito la necessità di puntare su una industria italiana dei vaccini, il piano in definizione per rilanciare l'industria dell'acciaio, la consapevolezza che l'industria automobilistica rappresenta una colonna portante del Paese e va salvaguardata. È arrivato il momento di gettare il cuore oltre gli ostacoli e di rompere ogni indugio, anche lanciando l'attacco a fortezze che si potrebbe pensare inespugnabili come la burocrazia opprimente, l'inefficienza della pubblica amministrazione, la giustizia troppo lenta.

Consiglio ai naviganti del governo di casa nostra: cambiare passo anche nei rapporti con le organizzazioni sociali che significa, in premessa, raccoglierne le istanze evitando di metterle di fronte al fatto compiuto.

sul modello del débat public in tempi certi». Il ministro è convinto che questa via, riducendo conflitti e contenziosi, consentirà una velocizzazione degli iter procedurali. Tanto più necessaria quando dovrà scattare la tempestiva attuazione dei progetti inclusi nel Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

miliardi.

È una situazione che fa tremare i polsi e che rappresenta una delle ragioni fondamentali della caduta del governo Conte, del tutto inadeguato a fronteggiare una situazione di tale difficoltà. Ci sta provando il nuovo presidente del

periodo del 2020. L'intera industria manifatturiera italiana, e l'intero Paese, si presenta come una molla compressa dalla lunga pandemia, pronta a distendersi con effetti positivi e a cascata.

È però necessario che venga messo al centro di ogni

Consiglio ai naviganti della vecchia Europa: reggere il confronto con Cina e Stati Uniti è possibile solo puntando risorse adeguate sullo sviluppo. In caso contrario l'Unione europea continuerà ad arrancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA